

IL NOTIZIARIO DELLA ASSODILIT EUROPA

Associazione per la diffusione della lingua e cultura italiana in Europa

Association pour la diffusion de la langue et culture italienne en Europe
WWW.ASSODILIT.ORG

n°100 bis della ASSODILIT – EUROPA – 15 aprile 2010
 a cura della presidenza dell'associazione e
 con il sostegno redazionale di Iniziativa europea – la Cim Belgio
 e delle Agenzie Stampa europee

nuova presentazione – nouvelle présentation
 tante altre informazioni le troverete nel sito : www.assodilit.org
 d'autres informations vous les trouverez dans le site : www.assodilit.org

«PER FAVORE NON MI DIA DELL'ELLA»

**È partita il 2 marzo scorso in Palazzo Firenze a Roma
 la "controffensiva" della Società Dante Alighieri in difesa della lingua italiana**

«La linguistica ha scritto e versato i tradizionali fiumi di inchiostro sui pronomi personali di soggetto, ma nessun giornalista - a parte gli scrittori contemporanei - scriverebbe "ella", per non parlare di "esso", per cui si continua a ripetere che vale per animali e cose, indicazione che sento risuonare nelle orecchie da più di cinquant'anni». Insomma: «per favore non mi dia dell'ella». Potrebbe così riassumersi l'intervento con il quale Luca Serianni, docente di Storia della Lingua italiana presso l'Università di Roma "La Sapienza", ha aperto il 2 marzo scorso a Roma, in Palazzo Firenze, il Convegno sul tema "L'italiano a scuola: insegnare, correggere, valutare. Proposte di orientamento per gli insegnanti nelle difficoltà della lingua contemporanea", iniziativa che ha costituito la "controffensiva" proposta dalla Società Dante Alighieri in difesa della lingua italiana.



L'intervento del
 prof. Luca Serianni

«A scuola, in qualunque materia e programma, è necessario fare delle scelte: non si può trattare tutto ciò che è riportato in un libro di testo, altrimenti non si concluderebbe nulla - ha detto Serianni di fronte più di 200 docenti provenienti da tutta Italia -. Allora mi chiedo quale sia l'utilità di distinguere gli aggettivi tra "qualificativi" e "determinativi" o il complemento di specificazione da quello di denominazione. In latino le distinzioni vanno fatte, ma in italiano possono risultare un po' pericolose».

«Dagli anni '80 la qualità delle grammatiche scolastiche è migliorata rispetto a quella degli anni '60 e '70 - ha concluso il Consigliere Centrale della "Dante" -; una qualità scadente che fu oggetto a suo tempo di verifiche requisitorie da parte di linguisti, che analizzarono le contraddizioni e la presenza di una terminologia assolutamente inadeguata. Allo straniero molte licenze linguistiche sono consentite, ma forse al parlante di madre lingua dovremmo chiedere qualche cosa di più».

Fattori di diffusione dell'italiano fuori d'Italia.

Le migrazioni dall'Italia e in Italia su cui ci siamo soffermati finora, così come i viaggi e l'espansione coloniale, provocano l'incontro fisico delle persone e ne mettono in contatto le lingue, mettendo in moto i fattori del dominio politico o economico e del prestigio culturale che determinano l'affermazione di una lingua sull'altra, e fenomeni di mescolanza linguistica.

Non è questa peraltro l'unica via di contatto tra lingue diverse. L'espansione planetaria dell'inglese non avviene per via di contatto fisico, ma si deve anche e soprattutto alla funzionalità comunicativa, alla diffusione immateriale attraverso la trasmissione di spettacoli cinematografici o musicali, al prestigio e alla moda. Anche l'italiano ha una forza espansiva, che non consiste solo nei rapporti diretti entro il bacino del Mediterraneo o nella zona dei confini di terra.

Nel 1987 è stata pubblicata un'indagine, realizzata dall'Enciclopedia Italiana, sulle motivazioni allo studio dell'italiano nel mondo. Dopo aver valutato le risposte a un questionario che il Ministero degli Affari Esteri aveva inviato alle rappresentanze diplomatiche all'estero, l'indagine ha concluso che i motivi fondamentali per cui si studia l'italiano sono tre: "il suo destino di grande lingua di cultura, il suo destino di lingua che si appoggia a una economia, nonostante tutto, in grande espansione, il suo destino come lingua delle comunità italiane all'estero" (Baldelli 1987, 25). Lasciando da parte il terzo punto, del quale si è già detto, questa prospettiva lascia intravedere che l'italiano è studiato per motivi professionali ma anche per libera scelta, e da persone relativamente avanti negli anni, oltre che da studenti.

Che l'italiano sia una lingua di cultura, per il suo presente e per il suo passato, è ben noto: dal Trecento al Cinquecento la letteratura e la cultura letteraria e intellettuale italiane sono state largamente esportate all'estero, dalla Francia all'Inghilterra, dalla Spagna al mondo di lingua tedesca e oltre. Un primo motivo del successo dell'italiano era dunque che in italiano erano scritte la *Divina Commedia*, il *Canzoniere*, il *Decameron*, l'*Orlando Fo*, la e altre opere, fortunate come il *Cortegiano* del Castiglione. I testi letterari diffondevano la conoscenza della lingua tra coloro che potevano leggerli nell'originale, o almeno quella della cultura, tra quanti accedevano alle traduzioni. Fuori di un interesse specificamente letterario, l'italiano era lingua largamente nota nel mondo degli artisti: non c'è artista europeo che, nel Rinascimento e oltre, non abbia fatto il suo soggiorno di apprendistato a Venezia o a Roma. Ancora, nel Medioevo e nel Rinascimento le università italiane, e particolarmente quelle di Padova e Bologna, richiamavano studenti transalpini in gran numero, tra i quali filosofi e scienziati come Niccolò Cusano (1401-1464), che studiò a Heidelberg e a Padova, o Nicola Copernico (1473-1543) che frequentò le università di Cracovia e Bologna. E anche oggi l'italiano è lingua largamente nota a chi si occupa di arti figurative. Anche più lunga, poi, è stata l'incidenza dell'italiano nella musica (in molte lingue la terminologia musicale è ricavata di peso dall'italiano); e di qui viene l'immagine tradizionale dell'italiano come lingua musicale. Senza trattenerci su una tematica comprensibilmente molto vasta, ancora oggi è importante, fra le tante e qualche volta deprecabili forme del turismo, il turismo colto, che sceglie l'Italia come una delle sue mete preferite.

L'italiano come lingua del lavoro, degli affari e dell'economia ha pure un suo ruolo non secondario; e non sempre può essere soppiantato da quella lingua franca che è l'inglese. Industria e commercio sono un potente canale di comunicazione internazionale; e qui ricordiamo, perché è un'attività economicamente notevole che si collega all'aspetto culturale, l'importanza degli stilisti, che fanno della moda uno dei motivi per cui l'Italia è più nota nel mondo.

L'indagine dell'Enciclopedia Italiana, che non si occupa degli immigrati, fenomeno estraneo ai fini dell'indagine stessa, non registra, fra i tanti paesi censiti, l'Albania. Il lavoro preparatorio, pubblicato nel 1987, fu svolto negli anni '70, quando il balzo dell'immigrazione in Italia era di là da venire, e il regime albanese era impermeabile al resto del mondo; pochi anni dopo, la televisione avrebbe fatto percepire, come si è accennato, l'estensione della conoscenza, raggiunta certo per vie extrascolastiche, dell'italiano. La circostanza merita di essere ricordata perché lascia intendere come i fatti e le conoscenze dei fatti cambino con rapidità e richiedano un continuo aggiustamento di prospettive, e anche di interventi, anche se le linee di espansione dell'italiano restano abbastanza stabili.

Gli alunni della scuola ebraica 70 anni dopo le leggi razziste



Settant'anni dopo sono tornati nelle aule che li avevano visti bambini e ragazzi negli anni bui delle leggi razziali. Gli alunni che frequentarono la scuola ebraica di Trieste fra il 1938 e l'estate del 1943 si sono dati appuntamento domenica 26/10 in un incontro organizzato dalla Comunità ebraica e da un gruppo di ex allievi per ricordare i 70 anni della fondazione della scuola media ebraica che vide la luce proprio per accogliere i ragazzi espulsi dagli istituti pubblici (quella elementare era in funzione già da fine Settecento). In sala, insieme a figli e nipoti, si sono ritrovati oltre un centinaio di studenti e insegnanti d'allora. Uomini e donne tra i 70 e i 95 anni, molti da tempo residenti in Israele, sorretti da una tempra e un'energia invidiabili. Testimoni di un'epoca drammatica che mai hanno cessato di piangere le loro famiglie perite nella Shoah. Ma che rifiutano di ripiegarsi nel lamento o nella recriminazione per rivendicare invece la stringente attualità della loro memoria e la bellezza, quasi incredibile, dei loro anni di scuola.

“Negli anni della discriminazione razziale la scuola ebraica è stata per gli alunni un'isola di serenità e di spensieratezza – spiega Mauro Tabor assessore alla cultura della Comunità ebraica di Trieste – Attraverso l'educazione e lo studio la Comunità ha cercato di proteggere i suoi giovani e ha tentato di dare loro una speranza proprio nel momento in cui la società gliela stava togliendo e si preparava la tragedia della Shoah”. Il futuro aveva in serbo per quei bambini vicende di fuga, di persecuzione e di morte. Ma tra le mura dell'antico edificio di via del Monte, l'erta ripida cantata dal poeta Umberto Saba, la storia sembra per qualche anno vivere una straordinaria battuta d'arresto. Le fotografie di allora, affisse in sala e proposte qualche anno fa in una bella mostra intitolata “L'educazione spezzata” realizzata dalla Comunità triestina, parlano infatti di recite in costume, di riunioni festose, di gite d'istruzione. Il clima minaccioso dei tempi non rimane inavvertito. Alcuni ex alunni ricordano infatti il bidello Israel che li accompagnava a casa dopo le lezioni per evitare le aggressioni fasciste. Qualcun altro racconta di visite ministeriali che richiedevano l'obbligo della divisa da figlio della lupa e della preoccupazione crescente dei genitori davanti alla discriminazione. Ma nel ricordo di tutti prevale la gioia della giovinezza e di quel tempo trascorso con i compagni.

“L'atmosfera era bellissima – racconta Claudia Volli, classe 1925 – La scuola ebraica era come una famiglia, sono stati anni sereni. Durante gli intervalli ci incontravamo e dopo la scuola andavamo in gita, organizzavamo feste, c'erano flirt e Coppiette”. “La cacciata dalle scuole pubbliche minacciò di toglierci il futuro – dice Bruna Schreiber - La scuola ebraica in parte riuscì a restituircelo attraverso la routine quotidiana dei compiti, delle interrogazioni, dello studio”. A questo clima contribuirono in maniera decisiva l'impegno e il carisma degli insegnanti (due di loro, **il professor Giulio Levi Castellini e il professor Fabio Suadi**) hanno preso parte all'incontro. Anch'essi allontanati dagli istituti pubblici, si dedicarono infatti al loro lavoro con professionalità ed estrema dedizione. I loro alunni serbano ancora nel cuore le loro parole e il loro insegnamento. “Prima delle leggi razziali – racconta Sergio Sacerdoti, 77 anni – frequentavo la prima elementare nella scuola pubblica. Dalla seconda sono dovuto passare alla scuola ebraica. Allora non capivo bene che differenza ci fosse. Poi mi sono reso conto di quanto ha contribuito a radicarmi dentro l'ebraismo”.

La cultura, lo studio, i libri. Sono parole che tornano in modo quasi ossessivo nel racconto dei ragazzi che allora che vissero sulla propria pelle l'esclusione dalla società civile. "Con l'espulsione dalle scuole le leggi razziali toccavano un punto esiziale – dice Enzo Volli – Si proibiva l'educazione dei ragazzi ebrei e la loro possibilità di essere eguali agli altri cittadini. Ma il popolo che attraverso il libro ha preservato la sua identità, la tradizione, la lingua, non poteva non reagire a quest'esclusione". "Per questo – continua - la Comunità ebraica di Trieste volle farsi carico della scuola: perché solo attraverso l'educazione si poteva crescere e trasmettere il testimone dall'una all'altra generazione. Così è stato. E questo è molto più importante del ricordo e della testimonianza".

"Basta piangere sul passato, mi disse Elie Wiesel anni fa, dobbiamo incontrare i giovani e a dialogare con loro", racconta Claudia Volli. Ma non per piangere, non per lamentarsi: per parlare del futuro che, concordano gli ex ragazzi che si videro privati del diritto all'educazione, anche oggi può passare solo attraverso lo studio, l'istruzione, la crescita culturale.

"Settant'anni fa i nostri padri e i nostri nonni risposero alla barbarie delle leggi razziali con l'apertura della scuola ebraica che accolse tutti gli allievi espulsi dalle scuole pubbliche – conclude Andrea Mariani, presidente della Comunità ebraica di Trieste - Alla discriminazione e all'esclusione sancita dal fascismo vollero così opporre i valori ebraici della cultura, dello studio, dell'educazione dei più giovani. Proprio quest'insegnamento deve oggi essere per noi un monito e un'indicazione sulla via da percorrere. Solo ripensando e approfondendo costantemente quei valori potremo infatti vivere un ebraismo più autentico e formare le nuove generazioni".

Daniela Gross

[ANSA.it](https://www.ansa.it) > [Cronaca](#) > News

Da Caravaggio a Rinascenza senese, Pasqua record

Fanno il pieno anche Hopper, impressionisti al Vittoriano e Venaria

06 aprile, 10



Pasqua nel segno dell'arte, ma soprattutto di Caravaggio che, nella grande mostra alle Scuderie del Quirinale, ha superato ogni record, richiamando circa 27.000 visitatori nel week end festivo (con una punta ieri di 7.000). Ma hanno fatto il pieno anche altre importanti rassegne, da quelle romane del Vittoriano (gli impressionisti) e della Fondazione Roma (Hopper) a quella milanese dedicata a Goya e Modigliani a Gallarate, fino alle esposizioni della Venaria Reale e alle meraviglie della Rinascenza a Siena. Per Caravaggio è stato un vero delirio, che però non ha colto di sorpresa gli organizzatori, che avevano già predisposto l'orario prolungato dalle 9.30 alle 23.30 nei giorni di Pasqua e Pasquetta.

E se domenica sono stati oltre 6.500 i visitatori che pazientemente hanno affrontato le lunghe file per ammirare i 23 capolavori di Michelangelo Merisi, riuniti insieme per la prima volta, ieri si è toccato quota 7.000, un record assoluto per una mostra che resterà aperta per altri due mesi. Il totale di circa 27.000 presenze registrate da venerdì a lunedì non fa dunque che confermare un successo strepitoso, che si appresta a polverizzare ogni precedente record. Sempre nella capitale, sono stati migliaia gli appassionati che hanno scelto l'arte impressionista, di scena al Vittoriano con la mostra Da Corot a Monet - La sinfonia della natura. Da giovedì a lunedì, i visitatori sono stati 15.000 con una punta di 5.000 persone a Pasquetta. Stesso discorso per le solitudini americane di Edward Hopper alla Fondazione Roma, vista da 11.726 persone in soli tre giorni, con una media di 3.909. A Milano, invece, è stata la mostra di Palazzo Reale dedicata a Goya e il suo tempo a richiamare il maggior numero di visitatori: circa 6.000 visitatori da sabato a lunedì, quando gli ingressi sono stati 2.500.

Buon riscontro anche per il genio di Modigliani al Museo Maga di Gallarate appena riaperto, visitato da 3.400 persone nel week end. A Torino, le due mostre (Cavalieri. Dai Templari a Napoleone e Gesù. Il corpo e il volto nell'arte) ospitate nella Venaria Reale (meta di circa 26.000 persone nei tre giorni di feste pasquali) sono state prese d'assalto da quasi 10.000 appassionati complessivamente, mentre a Siena la Pasqua ha portato 15.000 visitatori per la mostra Da Jacopo della Quercia a Donatello, che così raggiunge, in soli dieci giorni di apertura, le 25.000 presenze. Ottimo risultato per palazzo dei Diamanti di Ferrara, dove è allestita la grande esposizione che raccoglie i capolavori del secondo '900 collezionati da Aime' Maeght. A visitarla sono stati in 7.169 (3.170 solo a Pasquetta). Infine a Forlì, ai Musei di San Domenico, sono stati in 4.254 a mettersi in coda per ammirare Fiori. Natura e simbolo dal '600 a van Gogh.

I NOSTRI LINKS

da registrare tra i vostri favoriti - à enregistrer parmis vos favoris

-www.sintesi-cinemaitalien.be-www.facebook.co/cinemaitalien
 -<http://cinemaitalienbruxelles.cinebelblogs.be>
 -www.casaxeuropa.org
 -www.cimbelgio.be
